

Roma, 30 settembre 2015

BOZZA NON CORRETTA

L'ARCI CACCIA E' PER UNA NAZIONE ORGOGLIOSA DEI SUOI CACCIATORI

TESI 1 - *Premessa*

La crisi economica mondiale e quella che attraversa il Paese non accennano a risolversi malgrado segnali interessanti per l'agricoltura italiana che crea lavoro, esporta; un comparto cui l'attività venatoria deve guardare con attenzione e con l'intento di concorrere a favorire ulteriormente la sua ripresa. Forte impoverimento di larghi strati di popolazione, crescente precarietà nel mondo del lavoro, profonda insicurezza per le attuali e per le nuove generazioni (in alcune situazioni è in discussione anche la possibilità di assicurarsi il cibo), sono il tratto caratterizzante di un'epoca storica tra le più buie ed inquietanti dopo la drammatica crisi del 1929. Il Punto chiave è che nel secolo scorso gli Stati e le Società hanno saputo uscire con delle risposte articolate, a volte non democratiche, ma con soluzioni che hanno vincolato lo sviluppo fino ai giorni nostri. E oggi, in questo contesto, la società italiana sta vivendo un impoverimento culturale e le organizzazioni sociali, i corpi intermedi, hanno perso rappresentanza, forza, capacità aggregativa e prevale l'individualismo in un momento in cui dovrebbe prevalere la solidarietà. La colpa della perdita di *"peso"* dei corpi intermedi è dovuta non solo ad una loro incapacità a rinnovarsi ma ad un ruolo sempre più forte dei *leader*, perché le organizzazioni politiche - sia quelle partitiche che quelle sociali - hanno perso credibilità, invase da corruzione, perdita di progettualità lungimirante e incapacità di essere *"intellettuale collettivo"* oltre che lentezza decisionale in un momento in cui l'andamento positivo di una struttura lo decide la velocità di una mail.

In questo momento storico di crisi economica, invece, i cosiddetti corpi intermedi dovrebbero essi stessi cambiare per avere riconosciuto un maggior ruolo. La capacità di saper aggregare le istanze e le problematiche nei vari campi per programmare una via di uscita di sviluppo anziché di recessione

come l'antidoto definito austerità sta producendo. Quelli che facciamo sono ragionamenti indispensabili per comprendere e reagire. Un'Associazione, seppur venatoria, non può prescindere le proprie riflessioni congressuali dall'assunzione del quadro analitico della società, se non vuole vivere esclusivamente di *"glorie passate"* o di sopravvivenza sicuramente con *"il fiato corto"*.

TESI 2 – *Come sta la caccia?*

La caccia risente inevitabilmente di un ciclo depressivo e del dramma della rottura culturale con le nuove generazioni. Questa condizione è diffusa in Europa e nel mondo. E' indispensabile comprendere per il nostro specifico, non solo in Italia ma in Europa, che non c'è neppure in FACE una strategia, tantomeno azioni condivise. La FACE non ha una politica, una cultura unificante. Le conseguenze di una radicale modificazione faunistico-ambientale che ha fatto emergere nuove problematiche venatorie e le annesse criticità, non sono patrimonio collettivo. A queste modificazioni per concorrere alla soluzione dei problemi più immediati e vicini agli interessi che rappresentiamo, è necessario rispondere immettendo forti dosi di innovazione, sviluppando un'azione politica che rilanci e valorizzi l'impianto sociale della caccia e le energie che questa può rendere al Paese prima di tattiche frutto di tecnicismi giuridici e scientifici artigianali. Occorre dare prospettiva comprensibile alla "caccia" per "riprendere il filo" con i giovani. L'attività venatoria è giunta ad un bivio: compiacersi del suo isolamento; attendersi verso un inevitabile declino, lasciando che l'anagrafe dei praticanti e la cultura a noi avversa mettano la parola fine a questa straordinaria esperienza richiudendoci in un "recinto", oppure, con lucidità e coraggio, dare seguito ed infondere nuova energia alla strada che, con il nostro Congresso di Chianciano, abbiamo tracciato e che pare incontrare interesse nelle categorie sociali ed economiche e offre un'occasione di riflessione che apre spazi alle richieste ormai pressanti e ineludibili della Coldiretti e delle altre organizzazioni imprenditoriali agricole, alle forze che da un anno si ritrovano al Tavolo Ambiente, Legalità, Lavoro e che sono: Federparchi-Europarc Italia, ISPRA, Legambiente, Federcaccia, ARCI Caccia, AnnuMigratoristi, Osservatorio sulla Criminalità nell'Agricoltura e sul Sistema Agroalimentare, Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, Università di Milano - Dipartimento di Veterinaria, Società Italiana

di Veterinaria Preventiva, Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo” e CNCN – Comitato Nazionale Caccia e Natura

TESI 3 – *Il ruolo della nostra Associazione in “anno domini” 2015*

Ancora una volta la nostra Associazione conferma la sua missione. Una visione che si propone di ristabilire un nuovo e più funzionale rapporto con la scienza ufficiale, partendo dall'esigenza primaria di garantire azioni, nella gestione della fauna selvatica, che proiettino la sensibilità sociale verso elementi di razionalità in luogo di un “nichilismo” alimentato dalla cultura animalista della cui espansione mondiale occorre avere piena consapevolezza per comprendere gli spazi che può occupare o le contraddizioni che potremo far emergere.

Una prima significativa esperienza è il Protocollo per la Banca Dati Ungulati sottoscritta da ISPRA, FIdC, AnnuMigratoristi e ARCI Caccia.

Su questo fronte la battaglia non si gioca in difesa e con un corporativo orgoglio di appartenenza che, troppo spesso, caratterizza l'iniziativa del mondo venatorio, in particolare quello italiano.

E' con la riaffermazione della funzione della caccia “produttiva” di economia, saperi e valori rurali “recepibili” dall'opinione pubblica, che la nostra attività avrà modo di svolgere un ruolo nella società del “software” non solo dell'oggi ma del futuro, nulla togliendo all'approccio ludico di ciascun cacciatore.

La presenza e l'impegno dei Produttori di Armi Sportive, sopperisce alla nostalgia del “passato” di chi, sul futuro, non vuole confrontarsi e spera di sopravvivere grazie al ritorno a casa del “figliol prodigo”.

TESI 4 – *Le istituzioni attuali, la caccia, il ruolo della Federazione delle associazioni venatorie. La rete Ambiente, Lavoro, Legalità.*

La riforma istituzionale, e conseguentemente un nuovo rapporto tra Stato, Regioni, ATC e CA, nell'articolazione delle deleghe istituzionali, il ripensamento e il potenziamento degli Ambiti Venatori come presidio della biodiversità, la gestione faunistica al servizio delle produzioni agricole, il valore aggiunto che l'uso delle carni può portare all'economia territoriale,

possono creare le condizioni per corrispondere alle nuove passioni ambientali dei cittadini e alla gratificazione venatoria.

La soluzione del tema dei danni provocati dalla fauna selvatica alle coltivazioni – partendo dalla considerazione del territorio come entità unitaria – sarà compito fondamentale cui la Federazione Nazionale delle Associazioni Venatorie Nazionali, in via di ultimazione, dovrà dare risposte immediate. Le Associazioni che depositeranno dal notaio lo Statuto della Fe.Na.Ve.Ri, per la quale si sta trovando un altro acronimo più “memorizzabile” e simpatico, sono la FIdC, l’Enalcaccia, l’ARCI Caccia, l’AnnuMigratoristi e l’EPS che si struttureranno anche nelle Regioni. Assenti ANLC ed Italcaccia.

Alla Federazione il compito di dotarsi di strumenti di supporto e gestionali da condividere e concordare con le altre categorie interessate, in particolare con quelle che siedono al Tavolo della Filiera Ambientale per realizzare la gestione faunistica così come necessaria ai cittadini italiani, “proprietari principali” del paesaggio agricolo italiano. Per questo sarà importante la qualità e la volontà “non settaria” dei gruppi dirigenti che andranno a rappresentare la complessità dei temi sopradetti. Lavoriamo affinché il Congresso incoraggi a raccordare il sistema di relazioni in costruzione, per la “caccia” del futuro con un valido modello confederale tra le Associazioni venatorie, migliorabile in prospettiva grazie anche alle esperienze che si concretizzeranno nel rapporto con la società con i partners del Tavolo Ambiente, Legalita, Lavoro.

L’egemonia delle tessere tra Associazioni venatorie è “nostalgia sterile”, non “partoriamo più cacciatori”. Siamo utili se abbiamo la capacità di attrarre consenso nella Società. Il tema è partecipare tutti alla costruzione di una sintesi forte della pluralità delle idee che dia ricchezza e fertilità della quotidianità di vita, di una cultura ambientale e agricolo-venatoria che dia e concorra a dare interessi ai giovani che sono e si spostano in campagna. Da soli, come dimostrano ormai gli ultimi decenni, siamo in estinzione e non abbiamo più una funzione sociale riconosciuta.

Il patrimonio più importante del mondo venatorio, anche se in diminuzione, sono proprio i tanti uomini e le poche donne e i pochi giovani che hanno tenuto in vita l’associazionismo venatorio anche quando indirizzati in modo sbagliato. E tra questi, il nostro plauso va alle nostre GGV impegnate nella lotta all’illegalità e al bracconaggio, che va condotta senza limiti.

Quegli uomini delle Associazioni e i loro figli sono e saranno la “risorsa” da “coinvolgere”, da rendere protagonisti dei nuovi gruppi dirigenti per un rinnovato, più funzionale, più rappresentativo e partecipato modello di Associazione.

Perdere un solo volontario di quelli oggi impegnati, indebolisce le opportunità di “gestione” che sarà tale se convincerà i più.

Valorizzare il lavoro di quanti, disinteressatamente, si mobilitano oltre i “confini” del loro piacere per la caccia, dovrà essere uno degli obiettivi della Confederazione o Federazione Nazionale delle Associazioni Venatorie.

Federcaccia, AnnuMigratoristi, ARCI Caccia hanno raggiunto un Programma Assicurativo unico e con un costo unico agli iscritti scelta, da parte nostra, rigorosamente rispettata. Un pezzo di unità da consolidare.

Nelle Regioni si sono insediate Federazioni, Confederazioni, Coordinamenti etc.. utili a capire quale unità rinnovatrice era possibile sperimentare concretamente tra Associazioni alla luce nelle assai diverse situazioni che si palesano nei territori. Ora occorre scegliere. Stare nella Federazione Nazionale significa costruire le Federazioni regionali in tutta Italia.

L'ambiguità è un “cancro” dell'unità.

Il percorso unitario tra le Associazioni venatorie risente delle forti contraddizioni e sofferenze in parte dei gruppi dirigenti della FIdC e, oltre la stessa, per quanto si è palesato nel dibattito, anche in aree dell'ARCI Caccia.

Da un paio d'anni la FIdC ha lanciato il messaggio dell'Associazione unica con un testo di Statuto ove, vagamente, si parlava di scioglimento dei partecipanti ma che non riguardava la FIdC che cambiava nome e annetteva gli altri.

Oggi si è smascherata la finzione. “Mentendo sapendo di mentire”, si sarebbe detto una volta. La FIdC Nazionale non ha più alcuna intenzione di sciogliersi, come riferito in più sedi dal suo Presidente nazionale. Ne consegue che un'Associazione di Cacciatori Regionale è un tema regionale che ha due possibili esiti: il primo diventare un'Associazione terza dalle Nazionali

riconosciute (un'altra in più), oppure, per avere riconoscimento e Compagnia di assicurazione “in solidarietà” con un'Associazione Venatoria Nazionale riconosciuta, dovrà aderire ad una delle esistenti.

Fallito il tentativo che attraverso un'operazione di una regione, l'ARCI Caccia in Italia confluisse nella FIC o FIdC, proposta che ha alimentato sterili speranze in alcune FIdC d'Italia, la conseguenza è stata solo un ritardo, un'avversità, una insofferenza che rallentato la costruzione della Federazione o Confederazione nazionale e di quelle regionali. Meno male che chi si nasconde dietro a documenti non può che prendere atto della realtà: le “tavole bibliche” si cambiano e dallo “scontro” si passa alla “pace” e speriamo non viceversa per scelta e non vincoli o divieti.

Ora che qualcuno è “nudo” gli equivoci derivanti dallo sciogliere e fondere le Associazioni regionali è fine a se stesso, nazionalmente irrilevante per la caccia. L'alibi della voce unica è decaduto, si cercano rappresentanze illudendosi di avere ruolo attraverso queste.

L'allucinazione di parte della FIdC di iscrivere quanti cacciatori italiani, fino ad oggi, hanno scelto di non prendere quella tessera sperando nella “magia” di far sparire gli altri, oggi è consapevolezza diffusa tra i cacciatori, che rifiutano logiche di accorpamenti di casta.

Per chi suona la campana ? Per chi ha promesso la luna...

Il tempo del “bluff” dell'Associazione unica proposta da FIdC è stato scoperto. Noi, però, non ci arrendiamo all'invecchiamento irreversibile del sistema associativo così come viene dal '900.

Sciogliere le Associazioni storiche più sensibili a quanto si muove nella Società non è una “boutade” ma un'esigenza di quanti la crisi della caccia vogliono sconfiggerla. La crisi della caccia si identifica con le Associazioni e, in modo particolare con la FIdC che si esalta ai numeri anche con segno meno e continua maniacalmente ad autodefinirsi la “caccia”. Questo ha aiutato l'immaginario singolo e collettivo a far coincidere la crisi della caccia con la FIdC. Non c'è “imbellettamento” che tenga, se si vuole il nuovo, occorre

liquidare, sciogliere la FIdC un minuto prima e subito dopo le altre Associazioni che lo vorranno.

Se vogliamo che i cittadini italiani comprendano che dietro la caccia c'è di più di quello che si vede, occorre rimuovere le immagini che offuscano. Se riteniamo che anche noi siamo tra gli uomini a cui la "Bibbia" affida la cura del pianeta, dobbiamo almeno provare a darci un modello utile a realizzare questa speranza.

La forma associativa diventa sostanza quando esprime più capacità aggregativa contestualmente alle migliori condizioni per intercettare consensi nella Società odierna e nelle sue evoluzioni culturali. Per questo proponiamo, di nuovo, di fondare una cosa nuova, aggregante per interessi di caccia laddove quelle più accettabili (ungulati) dall'opinione pubblica, dai giovani, dall'economia rurale si facciano carico di tutelare quelle emozionalmente più impattanti. Studiamo, approfondiamo.

Il percorso in divenire può essere accompagnato, incoraggiato anche ottimizzando le risorse e le strutture. Nascondere le difficoltà economiche di un mondo venatorio che specula sul "ribasso" delle tessere e che ha meno possibilità anche per il calo dei praticanti è idiota. Gli altri hanno mezzi e capacità di comunicare che derivano, innanzi tutto, dai cittadini che liberamente li sostengono (5xmille). Altro che fesserie!

Sui costi tessera anche la scelta assicurativa unitaria ha dimostrato che non possono essere più contenuti, per i sinistri che salgono - in frequenza e costo - anche per la diffusione della caccia al cinghiale.

Già nel 2016, insieme con FIdC e Anuu dovremo far fronte ad un aumento del 7% del premio assicurativo che risponde a quanto sopra detto. Inoltre, la "polverizzazione" dei cacciatori, mette in difficoltà la presenza territoriale e così cambia il rapporto con il socio, essendo sempre meno i Circoli luogo di ritrovo per il tempo libero, oltre che per parlare della nostra passione.

Il finanziamento con la tessera, che può spostare un euro da un livello organizzativo all'altro per la "rarefazione" dei cacciatori, non è risolutivo del dare ruolo alle Associazioni sul territorio, in Italia e in Europa.

Un'Associazione che rifiuta l'ottica residuale ha il dovere di essere interessante per gli sponsor, per l'economia e lo è a condizione che questi soggetti la ravvisino interessante per il futuro e quindi perché attrae giovani. Da sola non lo è, occorre fare sistema.

Concluderemo il processo di cambiamento e ottimizzazione che deriva dall'azione di revisione dell'operatività dell'ARCI Caccia Nazionale, arricchendolo di un ben definito rapporto eletto/dipendente/volontari che consentirà di avere compiti e funzioni, affinché i dipendenti, le strutture, a partire dalla sede nazionale siano al servizio dei volontari dei territori italiani.

L'ottimizzazione dovrà comunque assicurare servizio e assistenza alle strutture e ai soci perché i volontari siano confortati costantemente. Dobbiamo affidare a professionisti convenzioni ed attività che portino "royalty" ai territori per offrire gadget e altra assistenza che dia credibilità nei confronti della Società a costi sempre meno a carico dei territori, percorso avviato in questi due anni dopo il Congresso ma che ha bisogno di professionisti per funzionare bene.

Il problema delle strutture e dell'attività nelle diverse Regioni e Province, è sicuramente più grave per le Associazioni tutte che, storicamente, hanno avuto "apparati" che rischiano di non avere o, viceversa, avere apparato con sedi vuote. Siano esse FIdC o Arci Caccia noi siamo unitari e proveremo ad agire in sinergia con altre Associazioni interessate ad operare in solidarietà. Si può fare? Certamente sì. Strutture da usare in più Associazioni ove è possibile concordare sul personale o l'impiantistica, sono fatti concreti.

Più Associazioni possono vivere insieme, sperimentare la libera decisione di convivere valorizzando l'unità e rispettando le diversità, il che significa superare toni inquisitori fuori misura, come accaduto in Piemonte per esempio, in occasione del "calendario venatorio".

Proponiamo a chi non vuole solo continuare ad illudersi e rischiare di morire di queste illusioni, una Conferenza dei Servizi e delle Strutture Nazionale e Territoriali comuni e, *in primis*, lo diciamo alla FIdC, per sperimentare l'unità dei fatti, delle risposte. Se neppure nella "famosa Europa" che spesso si cita a sproposito bastano due rappresentanti italiani in FACE, e se ne vuole portare

un terzo, altro che bugie sulla forza della voce unica, provino a lavorare tutti per uno.

TESI 5 – Ambiente, agricoltura, lavoro, ATC e CA

Tra le situazioni critiche determinatesi nella congiuntura negativa che attraversiamo – ritorniamo sull'argomento per l'importanza che riveste per una positiva prospettiva della "caccia" - c'è l'"occupazione" di poteri e cultura da parte di un ambientalismo maturato nelle aree urbane che derubrica i rapporti umani sostituendoli con quelli con gli animali disneyani un po' salottieri, che trova ampi spazi nella comunicazione e nelle "coscienze" di donne e uomini che, insieme al positivo tema del benessere animale però, raccoglie la parte più ideologica del messaggio fondamentalista, da "setta che va a colpire direttamente quanti realizzano il sostentamento per la loro vita nelle aree rurali, laddove le "comunità" convivono e sviluppano un rapporto positivo e utile con l'ambiente, con la natura producendo e assicurando alle generazioni future, ricchezza di biodiversità per gli animali d'allevamento e per quelli selvatici. In questo contesto socio-culturale, già di per se preoccupante, si è aggravata l'anomala presenza di specie selvatiche, in particolare degli ungulati, ormai in "conflitto permanente" con l'agricoltura e che, talvolta, mettono a rischio la sicurezza delle persone.

Nello "spazio fecondo" della ruralità dovrà costruirsi la gestione faunistico-venatoria finalizzata ad un'economia sociale pro-fauna selvatica e pro-ambiente che assicuri la nascita, la crescita, l'accoglienza, gli ambienti idonei alle specie selvatiche, bene di tutti gli italiani. Le nostre campagne hanno ancora più bisogno di ieri di un impegno dell'associazionismo, del volontariato solidale e sussidiario integrato alla strategia delle imprese agricole.

La legge affida agli Ambiti Territoriali di Caccia ed ai Comprensori Alpini buona parte del compito di realizzare queste finalità. L'"obiettivo" prefissato non è stato raggiunto appieno e, evitando massimalismi, occorre una valutazione, nel merito, dei risultati e delle negatività emerse tra e nelle Regioni in questi anni. Tentando una "somma" dei "più" e dei "meno", se pur approssimata, a vista d'occhio, il negativo supera le luci.

Meglio hanno “gestito” i Comprensori Alpini, garanti della fauna alpina, avvantaggiati, forse, dalle “tradizioni”, dalla minore densità venatoria, nonché dalle diverse e particolari condizioni ambientali e faunistiche in cui operano. Gli ATC hanno fatto fatica a decollare – diciamolo onestamente - e ad assumere le responsabilità di “legge”. Non ci sono riusciti appieno pur con risultati diversi tra di loro. Quando hanno ben gestito, hanno dato “gratificazione” venatoria e un certo “spessore” culturale alla caccia nella Società che il mondo venatorio è riuscito a “spendere” per avere argomenti validi a contrastare l’aggressione scatenata contro la caccia e che trova attenzione tra i cittadini e nelle nuove generazioni.

TESI 6 – *Gestione: come e con chi?*

Molte norme della 157/92 guardavano al futuro, come confermato nella “Ricerca Finzi” relativa al pensare diffuso sull’attività venatoria. Giocare in “difesa” non si può, è perdente, siamo marginali. E’ emblematica la quasi non curanza dei media nel loro complesso, dell’“Apertura 2015”. Non c’è confronto tra lo spazio mediatico dedicato ai cinghiali in questi mesi e quello agli aspetti sociali e ludici del primo giorno di caccia. Neppure le polemiche “strumentali” o di “sciacallaggio” sulle disgrazie delle Associazioni animaliste trova più i grandi titoli di una volta. Il quadro di riferimento istituzionale e dei partiti, l’interlocuzione con loro è radicalmente cambiata perché questi non esistono nel precedente impianto organizzativo di determinazione delle riflessioni critiche e di consenso. Realizzare la “gestione” è urgente, dovremo fare presto in uno scenario politico in permanente evoluzione che ascolterà le istanze dei “cacciatori” solo se parte di un progetto che è ricco di relazioni e di interessi generali cui l’attività di gestione della fauna dà risposte, anche occupazionali. Per fare “anche e bene” l’errore più grave che potremmo commettere sarebbe buttare tutto l’esistente, “bambino e acqua sporca”. Dobbiamo selezionare e scegliere i cambiamenti da proporre a condivisione per essere interattivi con altri bisogni, pena il fallimento.

La crisi, la mancanza di interventi di sostegno pubblico alle finalità di tutela e conservazione della fauna selvatica, il calo dei cacciatori (il fascino della caccia tra le nuove generazioni è davvero modesto), l’invecchiamento della popolazione venatoria, l’indebolimento del volontariato, ecc... “pesano” nel

“depauperamento” degli Ambiti di Caccia. I costi economici e culturali che il “conflitto” prodotto da alcune specie selvatiche, crea con l’agricoltura in crescita esponenziale per cinghiali, caprioli, ecc... sono ormai insopportabili per la comunità. Qualcuno proverà a scaricare la “crisi degli ATC” al “fatto cinico e baro” o alle “normative vetuste” ma le responsabilità delle Associazioni venatorie non si possono eludere, pena sbagliare la diagnosi. Ripetere l’errore di approccio isolato del mondo venatorio come per la modifica della legge sui tempi di caccia e sui richiami vivi prodotti dalle “Comunitarie”, sarebbe da stolti.

Il conflitto, gli scontri tra le Istituzioni internazionali, nazionali e regionali, in corso da diversi anni sui calendari venatori, che hanno trovato un punto alto di crisi con l’utilizzazione da parte del Governo dei poteri sostitutivi di cui occorre valutare la legittimità, sono la fotografia di una condizione non più sostenibile e che si riproporrà anche nel 2016.

Sul tema occorre riformulare una nuova normativa italiana che dia certezza di diritto a tutte le Regioni per uscire da una, troppo lunga, stagione di ricorsi ai Tribunali Amministrativi, e non solo, sul tema dell’applicazione corretta delle “Direttive” per colpa dell’assenza di dati certi nelle Regioni. La debolezza strategica di Face in Europa sta nella mancanza di un’indicazione unitaria, agli Stati e alle Associazioni, del perché i cittadini europei dovrebbero apprezzare l’attività venatoria e ne deriva l’incapacità di modificare le “Direttive” per acquisire, per vie politiche, il “sacrosanto” principio mondiale che recita: “la legge è uguale per tutti”. Ogni Associazione di ogni Stato è insofferente alle istanze degli altri Paesi, le vie “giudiziarie” da sole segnalano solo l’“impotenza” del mondo venatorio anche in Europa. Per la rappresentanza italiana di FACE è il tempo della discontinuità e di concorrere a costruire una nuova dimensione della politica venatoria europea, oggi debole e difensiva. La caccia non vince con i ricorsi ma con una visione d’insieme dei cacciatori europei.

La verità è che le Associazioni venatorie, compresa la nostra, prima fra tutte la FIdC, hanno gravi responsabilità nella cattiva gestione. Gli ATC e i CA sono stati solo sede di esercizio di potere finalizzato alle tessere, di sottogoverno, di clientelismo.

La revisione di cui ha bisogno la legge si fa con “chirurgia conservativa e ricostruttiva” per “sostituzione” di parti ancorchè vitali e di valenza “strutturale” scritte con gli agricoltori e l’ambientalismo laico. “Fauna bene collettivo e proprietà di tutti” si realizza se il mondo venatorio si assume la responsabilità, troppe volte elusa, di scrivere con altri una legge non per la categoria ma per il Paese. La “caccia” avrebbe avuto oggi più “potere culturale” se non soffrisse di autoreferenzialità diffusa e di sterile autosufficienza.

Oggi, più che mai, sarebbe utile avere – già insediata - una Federazione degli ATC e dei CA. Ma... quell’occasione per miopia suicida, per l’integralismo associativo fallimentare di chi, stupidamente e falsamente, sperava di gestire la caccia in proprio, non si è voluta cogliere! Ora la stagione è altra, è il tempo della revisione dello stato decentrato: Province e le stesse Regioni, sono in discussione. Occorrerebbe (da ieri) creare le condizioni politiche, le relazioni indispensabili, le amicizie, per non “soccombere” in Parlamento quando, per oggettive necessità, la legge sarà cambiata.

Il tema non è convincere gli animalisti, impossibile per il loro ideologico settarismo. Dobbiamo avere consapevolezza che possiamo, però, conquistare quella “fascia di popolazione” che è immensa per consistenza di donne e uomini “adulata” dagli animalisti per mestiere, cos’ come dimostrato anche per la cattura dei richiami vivi o sui calendari.

Se saremo soli, ancorché uniti, avremo unito le debolezze e saremo perdenti culturalmente e politicamente. Non si costruisce nulla restando solo in attesa delle sentenze della magistratura.

Nella transizione verso il nuovo modello di Stato in costruzione in Parlamento, intanto è indispensabile migliorare il “possibile” con le norme attuali per precostituirci il passaggio al “nuovo” nel modo migliore.

Taluni gridano al “fallimento” della gestione sociale e degli ATC e CA con leggerezza senza indicare una prospettiva concreta perché realizzabile grazie alle alleanze, è demagogia di basso livello. Sventolare solo citazioni di caccia europea, che sono comunque in crisi, nonché basate su un “modello” di caccia privatistico, indebolisce il percorso per una nuova e necessaria “consacrazione” culturale e politica, prima che istituzionale, dell’attività

venatoria, da parte di quei milioni di cittadini italiani ai quali abbiamo il dovere di rivolgerci con “umiltà” e “senso del limite” per avere la credibilità che solo il consenso ampio e diffuso, cardine della democrazia, può dare. Guai a noi se non avessimo consapevolezza di essere nell’“era” della comunicazione “senza confini” e della necessità di coniugare il “porta a porta” alle nuove tecnologie per conquistarci la stima di quanti la caccia non la praticano.

L’evoluzione potenziale della normativa attuale in una nuova, non supportata dal coinvolgimento dei cittadini e dei “portatori d’interesse”, se affrontata in una condizione minoritaria, porterebbe ad una ulteriore marginalizzazione della caccia che i giovani di oggi e ancor più quelli di domani, non capirebbero.

TESI 7 - Governance e Riforma Istituzionale

I cambiamenti istituzionali in corso, sebbene non ancora definiti rispetto alle ripercussioni sulla nostra materia, rappresentano lo snodo fondamentale su cui incardinare il confronto dell’oggi per aprire lo spazio culturale che ci serve.

Gli obiettivi prioritari dell’oggi sono due:

- 1) interagire e condizionare, sulla scorta dell’esperienza maturata in questi anni, i processi decisionali istituzionali, che spesso appaiono confusi, evitando il rischio di una paralisi gestionale ed amministrativa del settore.
- 2) costruire modelli di riferimento nel percorso di riordino dello Stato centrale puntando a definire con certezza e senza le vecchie ambiguità i compiti del Governo, quelli delle Regioni e le nuove caratteristiche gestionali degli ATC e dei CA fino a quando saranno necessari.

Il nuovo ruolo degli Enti gestori sarà praticabile se ci sarà contestualmente un radicale ripensamento sulla fiscalità di settore a garantire l’efficacia operativa per la cura e il governo della fauna selvatica.

In questo quadro sarebbe riduttiva la sola riproposizione di competenze al governo centrale anche se le Regioni sono state insufficienti nel dare risposte. Si rende invece obbligata una univocità degli indirizzi che portino ad una

continuità e all'armonia nei comportamenti legislativi eventuali e gestionali dei Governi regionali, in particolare di fronte ad un processo di accorpamento delle stesse in macro-aree di cui si parla.

ATC/CA/Distretti o potenziali nuovi strumenti operativi, dovranno essere coerenti con la vocazionalità del territorio e definire un corretto e perequato rapporto di presenza dei cacciatori che permetta, così come necessario, la conservazione delle specie selvatiche e l'arricchimento del lavoro agricolo e del paesaggio.

Intanto occorre garantire per norma, la certezza delle risorse destinate agli ATC, ai CA, alle Province qualora e laddove manterranno competenze. I tagli generati dalle politiche economiche del Governo, porteranno inevitabilmente a crescenti contrazioni nei bilanci delle Regioni con il rischio di vedere, in breve, esaurito il finanziamento pubblico alle politiche venatorie, nonostante che tali risorse siano interamente generate dai cacciatori.

TESI 8 - Una legge in Parlamento per i danni che trovi una corsia preferenziale è una priorità da realizzare al servizio degli agricoltori. Ormai non c'è più bisogno di altre prove

Ribadiamo che per i danni alle colture provocate dalla fauna selvatica occorrono, qui ed ora risposte radicali.

Noi riteniamo che sia indispensabile affrontare questo problema, facendo presto, partendo dai seguenti aspetti:

- risolvere il contenzioso con il mondo scientifico che pur basandosi su principi conservativi fornisca supporti tecnici ed adeguati strumenti normativi, per ricondurre alle densità compatibili alcune popolazioni selvatiche di ungulati, senza mettere a rischio l'esistenza della specie in particolare, laddove c'è uno stato di crisi conclamato per la quantità della presenza, occorrono deroghe che consentano di realizzare l'obiettivo di sostenibilità di quella specie nei tempi più brevi. I metodi e gli strumenti vanno privilegiati in base alla loro efficacia.

E' irrisolto il problema del rapporto tra caccia programmata, aree protette e relativi piani di gestione che devono considerare il territorio agro-silvo-pastorale una entità unitaria. Auspichiamo per questo che per sostenere il lavoro della Camera e del Senato si riescano a costruire alleanze che sappiano portare a soluzione il tema citato così come prevede l'attuale disegno di legge.

Agli agricoltori va riconosciuto l'essere "attori principali" figura che deriva loro per i territori che mettono a disposizione della caccia. Incalzare il legislatore a definire proposte atte a dare norme utili per offrire nuovi parametri all'Ispra che meglio corrispondano anche alle esigenze dell'Impresa agricola, alla sicurezza stradale, ad una nuova "economia" turistica e agli "artigiani" dell'alimentazione presenti nei mille comuni delle campagne italiane sarà creativo di una "nuova stabilità" di governo dei territori.

Occorrono direttive non equivocabili sulle quali, attraverso i Piani faunistici, ridefinire la nuova carta delle vocazionalità faunistiche dei territori d'Italia. Non esiste una mappatura nazionale di ripartizione del territorio agro-silvo-pastorale italiano.

- L'art.1 della legge 157 stabilisce che la fauna è patrimonio indisponibile dello Stato e, malgrado la costante e significativa diminuzione del numero dei cacciatori, sono sempre questi che sopportano da soli l'onere finanziario per la gestione della fauna, anche quella non cacciabile; cosa forse poco nota.
- Si rende improcrastinabile l'istituzione di un "fondo nazionale per i danni della fauna selvatica" presso il Ministero competente alimentato e da parte delle risorse trasferite dalle tasse di concessione, e con una quota parte che sia a carico della fiscalità generale, e con una compartecipazione attraverso fondi assicurativi appositamente finanziati con soluzioni che risultino le più funzionali e accessibili per i coltivatori.

TESI 9 – Come arginare l'animalismo becero e rivalutare la cultura rurale: strategia delle alleanze e lavoro sulla cultura del paese.

Dobbiamo senza superficialità, studiare tutti gli aspetti etici, culturali, filosofici, scientifici dell'animalismo pena una prospettiva di "pulizia etnica"

della nostra cultura. Sono ancora “maggioritari” gli “homo sapiens” che vogliono un rapporto equilibrato che coniuga una politica di benessere per uomini ed altri esseri viventi.

Ridurre “l’animalismo” a fenomeno di sopravvivenza di sigle di associazioni ambientaliste o di questo o quel politico testimonierebbe un approccio “ignorante” e “perdente” per quel confronto democratico che non possiamo eludere se vogliamo acquisire consenso alla nostra causa fuori dai confini dei cacciatori. Non ce n’è terapia alternativa alla democrazia per una minoranza che non vuole morire minoritaria. Da qui discende la capacità di aggredire convintamente l’animalismo strumentale. Per questa competizione utile al Paese, la FIdC, l’ARCI Caccia, l’Annu Migratoristi e Legambiente hanno formalmente costituito un Tavolo di lavoro comune mantenendo l’autonomia indispensabile a rafforzare la loro identità nella Società. La finalità è di individuare spazi culturali comuni e crescenti per le contraddizioni in essere nel fondamentalismo. Una evoluzione di quel “Comitato Fauna Ambiente”, di cui si parlava anche nei nostri documenti.

Anche il Tavolo Nazionale per la Fauna Selvatica è una nuova condizione importante insieme a quella dell’unità delle Associazioni venatorie nazionali, anche se non sufficiente per proiettare nel futuro la ruralità, la gestione delle popolazioni faunistiche.

L’“interattività” con l’economia, il lavoro, il benessere di imprese agricole e i contadini non sarà “recepita” e “leggibile” da terzi non cacciatori se l’“ars venandi” non acquisterà ruolo e funzioni in dare e in avere produttive. Gli “altri” non cacciatori non percepiscono oggi il nostro essere “naturalisti” e la nostra partecipazione al sociale e dircelo da soli non merita commento. La sfida è possibile vincerla se siamo disponibili ad accettare di essere “parte” di un percorso in cui, soggetti diversi, si ritrovano per valorizzare un’idea di ruralità in cui i limiti degli “amanti” dell’attività venatoria siano tanto importanti quanto non intaccare il valore del bene comune di cui sono “padroni” gli italiani.

Una filiera ambientale che non si limita a gestire solo la fauna non basta - anche se non è poco rispetto all’odierno - ma ne interpreta il valore assoluto e super partes per il Paese.

E' così che si ritrovano a discutere, anche se diverse tra loro e vogliamo sottolinearlo, Associazioni come AnnuMigratoristi, ARCI Caccia, CNCN, Federcaccia, Federparchi, Legambiente, Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva, Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Medicina Veterinaria Università di Urbino, Università di Milano, Coldiretti – anche attraverso l'Osservatorio per la lotta alle Agromafie - insieme per costruire progetti culturali condivisi. Domani, ci auguriamo, partecipino altri Enti ed Istituzioni per produrre nuove occasioni di lavoro sponsorizzate e patrocinate anche da “investimenti” degli imprenditori italiani ed esteri.

Lavorare insieme su questioni ritenute di “rilevanza” per la comunità italiana da nuovi “leaders” riconosciuti della “cultura”, della scienza e della conoscenza ufficiale nazionale ed internazionale presenti sulla “comunicazione” antica e moderna (e non con soli trafiletti), ci offre l'occasione di “emergere” dalla “nicchia” in cui eravamo relegati per riuscire a parlare “oltre” i siti e i giornali venatori.

TESI 10 - L'ARCI Caccia: cambiamenti da attuare !

Abbiamo il dovere di attrezzare l'ARCI Caccia ad una lunga e feconda vita unitaria mentre insieme agli altri studiamo un nuovo, altro modello associativo credibile e competitivo nella Società. Con il Congresso cominciamo ad incamminarci.

E' tempo di valorizzare il volontariato attivo, le diffuse competenze che esso sprigiona dalle Alpi alla Sicilia e che esprime anche ben oltre i gruppi dirigenti e i numeri degli apparati. Dobbiamo maturare il convincimento che le “professionalità” diffuse trovino riconoscimento, nella loro casa, l'ARCI Caccia, assistite con sedi, apparati, comunicazione.

Dobbiamo recepire senza indugi la legge 266/91 e tutte le indicazioni prescritte da questa.

E' nel campo ampio dei soci, dei loro interessi di vita e anche di occupazione che possiamo recuperare parte del ritardo di ruolo e rapporto con le nuove generazioni che ci porta ad essere associazioni non particolarmente interessate e interessanti ai giovani.

Rispetto al dibattito congressuale di Chianciano, siamo ancora immobili sul tema delle “differenze di genere”, sia per presenze nei gruppi dirigenti che per argomenti da offrire alla loro responsabilità, anche in ritardo sulle competenze che, anche sulla nostra materia, affidano loro le istituzioni a tutti i livelli.

Gli statuti regionali dovranno ineludibilmente armonizzarsi con quello nazionale. Gli organismi dirigenti nazionali dovranno ratificarne la conformità.

La sede legale, operativa, organizzativa nazionale è quella di Roma e dovrà sempre più essere al servizio dei Comitati regionali e territoriali e dei Circoli rappresentati dai loro dirigenti eletti per realizzare ed arricchire quanto gli organismi dirigenti nazionali decideranno.

Lo Statuto deve, inoltre, consolidare l’unità del corpo sociale e del tesseramento unico, indivisibile nella disponibilità e centralizzato agli organi dirigenti nazionali. Nell’attesa di una scelta unitaria con le altre Associazioni venatorie, interessate a costruire un modello altro e nuovo, occorrerà, con il Congresso, promuovere maggiore sensibilità associativa in relazione agli specifici interessi venatori dei cacciatori con specifici gruppi di lavoro e conseguenti incarichi di responsabilità all’interno del Consiglio dei Presidenti Regionali.

La riduzione dei costi gestionali centrali ha dato già risultati nel 2014 e nel 2015 anche per la chiusura dell’Associazione CSAA e delle Società di servizio. Va accelerata al fine di corrispondere alle decisioni deliberate che hanno fissato la inderogabile revisione degli apparati, lo conferma il blocco del “turnover” del personale della sede.

L’equilibrio dei bilanci centrali e periferici determinato dalla certezza delle entrate che derivano ai vari livelli dal tesseramento, condizione importante per mettere nelle migliori e paritarie condizioni i soci di scegliere di appartenere all’ARCI Caccia per idee, servizi, quadri dirigenti, con le stesse opportunità in tutta Italia.

Nella logica di valorizzare il lavoro degli organismi periferici dell’Associazione (Circoli Comunali, Federazioni Provinciali e Regionali) veri motori di

partecipazione attiva del corpo associativo collegato al territorio vanno ricercate e consolidate forme di maggiori ristori a favore di detti organismi.

Rafforzare la libertà di scegliere degli iscritti è possibile e consolida il legame socio-associativo.

Nell'azione di revisione dei costi, occorre indirizzare le risorse al consolidamento del rapporto d'identità socio/associazione (la "gadgettistica" a riconoscibilità nazionale per gli iscritti è stata un importante momento di visibilità e di supporto, anche economico delle strutture periferiche). Spostare l'intervento economico nazionale a sostegno del tesseramento da valore all'appartenenza anche con la "solidarietà" del "gadget" (da utilizzare anche per feste, sottoscrizioni, gare...).

Occorre ripensare alla comunicazione dando massimo spazio e assistenza alle iniziative territoriali strutturando una rete di indirizzi mail della stampa locale in tutte le Regioni: vale di più un articolo su di un giornale locale che l'editoriale sulle riviste di settore sempre più povere di lettori.

Occorre seguire la comunicazione nazionale e locale per essere di supporto ai territori per monitorare i fatti che accadono quotidianamente dando la possibilità ai vari Comitati Regionali, alle Federazioni, ai Circoli di poter dare voce alle idee e all'attività dell'ARCI Caccia in tutta la penisola italiana lavorando a comunicati stampa e dichiarazioni dei dirigenti locali.

Non bisogna sottovalutare, inoltre, il potenziale di internet e dei socialnetwork: sono ancora troppo pochi i Comitati Regionali, dotati di sito, pagina facebook e profilo twitter mentre i cacciatori, anche quelli più anziani, quasi tutti "navigano" in internet e ne carpiscono notizie.

Siamo pronti a farlo insieme agli altri amici delle Associazioni Venatorie arricchendo così il confronto anche grazie alla comunicazione. Bene. Altrimenti il lavoro dei prossimi anni, oltre a quanto sopra detto, sarà di responsabilità dell'Esecutivo nazionale indirizzare chi seguirà l'informazione a potenziare operativamente il "ramo social". Entro un anno dal Congresso Nazionale tutti i Comitati Regionali dovranno avere il loro sito, la pagina Facebook il profilo Twitter. Il secondo anno anche le Federazioni ed eventualmente i Circoli più rappresentativi.

Dobbiamo poi, nel solco della razionalizzazione dei costi e con la prospettiva di un giornale unico con le altre Associazioni venatorie e individuare come reperire risorse per un giornale cartaceo dell'ARCI Caccia o per una televisione web che risponda alle istanze di conoscenza del corpo sociale dell'Associazione.

Va inserito negli spazi da compilare nelle tessere, dove vengono riportati i dati del cacciatore, per chi volesse fornirlo all'Associazione “*una voce*” cellulare e mail: per facilitare la comunicazione tramite sms o mail delle news riguardanti la caccia sia da parte del Nazionale o dei vari Comitati e Circoli Territoriali.

Va migliorato il sistema di relazione diretta tra Comitati Regionali per una migliore promozione interregionale delle attività sportive, ricreative (esposizioni, feste) e per condividere queste occasioni il ruolo dei tre Vice Presidenti nazionali che seguono il Nord, il Centro e il Sud e che sono già titolari delle attività sportive come da Regolamento del CSAA approvato, deve trovare formale sede di responsabilità ed impegno operativo.

Abbiamo bisogno, inoltre, di realizzare una Direzione Nazionale snella ed efficiente, in presa diretta con il territorio ed a supporto di nuovi e più articolati servizi.

Occorre ripartire , per il raggiungimento di questo obiettivo, da tre elementi fondamentali:

- valorizzazione delle competenze;
- esaltazione della collegialità;
- deleghe e compiti predefiniti, sottoposti a verifica e controllo.

Costruire , in sintesi , una struttura flessibile ma pur sempre organizzata, intrisa di saperi ed esperienze, sostenuta dalla forza pulsante del volontariato, potenziato e valorizzato su tutto il territorio nazionale per un ulteriore rilancio dell'ARCI Caccia Italia.

TESI 12 – *Proposte di modifica dello Statuto Nazionale*

La società cambia, ma le buone idee rimangono. Ciò non significa però che, un'Associazione come la nostra , non debba comunque implementare la

spinta di ammodernare anche le proprie regole interne, la propria democrazia al mondo che ci circonda e ai mutamenti istituzionali in atto, rafforzando com'è nella nostra storia, la partecipazione dei soci nelle scelte più importanti. Diventa quindi indispensabile al nostro interno semplificare la macchina decisionale “*snellendo*” i nostri tempi di riflessione che inevitabilmente si scontrano con un mondo sempre più veloce. In questo senso lo Statuto Nazionale, come nel precedente Congresso di Chianciano, va aggiornato alle nuove esigenze dell'Associazione e deve quindi deve ribadire la centralità, nell'autonomia dei territori e dei Comitati Regionali, del Consiglio Nazionale. Le cariche elettive devono essere tutte volontarie e va vietata la funzione di direzione politica ai dipendenti dell'Associazione.

Ai vari livelli, in base alle risorse finanziarie, un dipendente può assumere un ruolo di organizzazione e Direzione, ma deve avere funzione di supporto alle cariche elettive. In questo senso a livello Nazionale può essere individuato un Segretario Generale, con funzioni di Direzione degli apparati e dell'Associazione per rendere operativo quanto deciso dagli organismi elettivi. Il Segretario Generale è invitato permanente, con diritto di parola ma non di voto, all'Esecutivo Nazionale, al Consiglio dei Presidenti Regionali e al Consiglio Nazionale.

Va redatto e votato un apposito Regolamento Economico dal Consiglio dei Presidenti Regionali.

Va inoltre stabilito un criterio temporale per l' approvazione annuale dei Bilanci di Previsione e Consuntivi in modo che, a questa scadenza per evitare degenerazioni viste nel passato, sia subordinata la continuazione degli organismi dirigenti del livello interessato.

Va soppressa la figura statutaria del Presidente del Consiglio Nazionale, ruolo istituzionale ormai superato nella maggioranza delle associazioni venatorie.

In una logica di semplificazione, va soppressa anche la funzione di Segretario Coordinatore del Consiglio dei Presidenti Regionali.

Tra i tre Vice Presidenti Nazionali va individuato e votato dal Consiglio Nazionale: un vicario del Presidente Nazionale che lo possa sostituire in caso di assenza o impedimento; un incaricato a dirigere i lavori del Consiglio

Nazionale; un incaricato a dirigere i lavori del Consiglio dei Presidenti Regionali. Tutte queste funzioni non possono essere cumulabili da un unico Vice Presidente.

La data della riunione e l'ordine del giorno del Primo Consiglio Nazionale sarà convocata alla fine del Congresso. Il Primo Consiglio Nazionale viene presieduto dal Presidente del Congresso.

L'Associazione è una e indivisibile e titolare del rapporto con i soci. In questo contesto va aggiornata anche la norma che regola i commissariamenti delle strutture Regionale, Federale e di Circolo: non possiamo permetterci, in un mondo che *“accelera”* di avere, pur nell'autonomia politica e federale delle scelte che riguardano il territorio, strutture che vanno a *“velocità diverse”*.